



LE RUBRICHE/  
NUOVA YORK

# In viaggio per la musica

di Silvia Zerilli

**N**E INCONTRO a bizzeffe qui a New York. E puntualmente mi viene una gran rabbia. Talenti, fuggiti dal proprio Paese, l'Italia, per cercare altrove. L'America, prima di tutto. E ancora prima, New York. Tutti stanchi, saturi, arrabbiati, delusi dal loro Paese. Da quello che non gli ha saputo dare, il Paese in cui sono nati, da quello che l'Italia non ha saputo prendere da loro. Tutti si sentono trattati male, non compresi nelle loro esigenze, non rispettati nelle loro fatiche e nel loro impegno.

Giuliano Belotti è uno di quelli. Giuliano Belotti è un bravissimo chitarrista classico. Ho ascoltato il suo cd. È bravo. È venuto qui a New York dopo aver vinto una borsa di studio alla Juilliard: ha fatto una selezione in cui i candidati provenivano da tutto il mondo, e sono stati presi in quindici. Allora la domanda che mi viene fuori, che poi è sempre quella, è: perché l'Italia se li lascia sfuggire così?

Giuliano ha ottenuto due dei diplomi più importanti al mondo in campo musicale. Nel 1996 ha studiato all'École Normale de Musique "Alfred Cortot" di Parigi, sotto la guida di Alberto Ponce, e ha frequentato la full scholarship alla Juilliard School qui a New York. Ha conseguito l'Advanced Certificate. Ha pubblicato il cd "Solo Guitar". Negli Stati Uniti ha tenuto performance alla Carnegie Hall, alla Alice Tully Hall. Poi a Siviglia, Parigi, in Germania, in Asia, ad Amsterdam, al "Focus Festival" di New York. Ha partecipato a manifestazioni internazionali, in giro per il mondo.

In questa rubrica solitamente parlo di italo-italiani a New York. Di italiani con il vezzo dell'internazionalità, che però hanno sempre il cuore "o pais". Con Giuliano questo diventa un po' più complesso, perché con lui si perdono i confini. Sono 7 anni che è fuori dal suo Paese. Ma non li ha spesi tutti a New York. Ha vissuto in Francia e in Spagna. Ha tenuto concerti in Europa, in Giappone, a Cuba. Così che in lui si perde la "italo-italianità".

Quando ho chiesto a Giuliano cosa gli

Giuliano Belotti è riuscito a coltivare le sue doti musicali soltanto partendo dall'Italia. La sua storia ricalca quella di molti nostri talenti che per affermarsi devono lasciare un Paese ricco "che chiude i conservatori ma i soldi per costruire nuovi stadi li trova sempre". "Rabbia non ne ho, ma in Italia non torno"

*Giuliano Belotti con la sua chitarra*

mancasse dell'Italia, ci ha pensato a lungo. A cena abbiamo mangiato tagliatelle "Pasta fresca" Buitoni, con tanto di parmigiano e basilico fresco. Ma mi ha tenuto cinque buoni minuti di orologio a guardarlo spremersi le meningi, riflettere, frugare, quasi cercare nella memoria. Alla fine si è arreso. "Non provo una grande nostalgia", mi ha risposto. "Sto bene all'estero", ha ribadito. Perché? "Perché all'estero si lavora. Perché all'estero si investe in cultura. A New York puoi vivere della tua musica, facendo concerti. In Italia, se non conosci nessuno, non suoni. Qui, in Giappone, se sentono un tuo cd, e gli piace, ti chiamano. Semplice, no? In Italia non è mai così". Giuliano, dall'estero, parla dell'Italia "che avrebbe i soldi, ma li investe male, e soprattutto non nella cultura, e ancora meno nella musica. Un piccolo esempio. Io sono nato a Bergamo. Nella mia città stavano per chiudere il Conservatorio in cui mi sono diplomato, il



"Gaetano Donizetti", parificato, sostenendo che costava troppo. Bergamo è la città italiana che ha il più alto reddito pro-capite, i ragazzi girano in Mercedes. I soldi per continuare e sostenere il conservatorio non c'erano. Però volevano costruire uno stadio...per quello i soldi ci sono. È assurdo. Anche studiare all'estero è faticoso, e presuppone un investimento non indifferente. Ma almeno ci sono le borse di studio e in qualche modo vieni supportato. In Italia non esiste una borsa di

studio per musicisti. Lo trovo un fatto vergognoso. In Italia mancano i festival internazionali, e quando ci sono, sono finanziati dall'estero. La Scala è finanziata dai giapponesi. Se l'Italia non si deciderà ad investire in cultura, resterà arretrata. Continuerà a collezionare solo sporadiche manifestazioni culturali".

Perché Giuliano è approdato proprio a New York?

"Per i contatti che si possono sviluppare. Perché c'è dinamicità lavorativa. Per la professionalità ad alti livelli. Alla Juilliard, c'è una figura che cura l'immagine degli artisti, che fornisce consigli su come presentare la copertina di un cd. Sono avanti in questo. Hanno ben chiaro il valore che va dato alla presentazione di un prodotto, senza ovviamente nulla togliere né alla qualità né al valore dell'opera. Ho scelto di stare a New York perché posso parlare le mie lingue. Alla Juilliard l'ambiente è internazionale. Riflette quello che è New York, dove non ci sono americani, ma asiatici, indiani, giapponesi, russi. L'America è un Paese

giovane, ma ricco di singolarità, di eccezioni. Questo è un aspetto affascinante. L'America è un Paese che racconta anche la storia di molti musicisti che sono arrivati da altre nazioni e qui hanno conosciuto il successo. Penso ad Astor Piazzolla, o a Carlos Gardel".

Cosa provi nei confronti dell'Italia e del trattamento che riserva ai musicisti? Non ti fa rabbia?

"No, nessuna rabbia. Non ci torno e basta".

zerilli@hotmail.com